

**GIORNALE SOPORIFERO II...**  
a dosi settimanali

**ABBONAMENTO**  
alle decozioni di lusso  
Un anno . . . . . L. 4 80  
Un semestre . . . . . » 2,50  
Sempre anticipato  
Agli abbonati si darà ogni mese una decozione oppiacea musicale in edizione staccata di gran lusso

**PRESCRIZIONI INUTILI**  
Qualunque ricetta, purché oppiacea, sarà pubblicata; le altre serviranno per avvolgere l'ipecacuana.  
Si accettano duelli a morti...

Dose Comune in Piazza Cent. 3



**CONGRESSO**

PINELLI — Signori, voi avete bisogno di una testa di legno che vi presieda; se credete, io sono a vostra disposizione...

La proposta è approvata senza votazione.

PINELLI — Domando la parola — Accordata — Onorevoli maestri, onorevoli colleghi, tutti sappiamo perchè siamo venuti; me ne appello alle idee fresche de' giovani ed all'esperienza de' vecchi. Tutti possono dire la loro opinione; discutiamo pacatamente. La seduta è aperta.

ROCCA — L'idea del non ancora illustre signor presidente, è una idea patriottica; io però sono convinto che i suoi sforzi riusciranno infruttuosi...

Voci dalle tribune — È tempo perzo!

— ROCCA (seguitando)... perchè o bisogna essere tutto Ali o tutto Mustafà. La quistione della nostra lingua si deve ridurre ad un solo quesito ed a questo quesito rispondono tutti i classici; la lingua scritta non è la lingua parlata...

AMBAR — Verissimo! In Inghilterra si scrive *ce* e si pronunzia *i*, si scrive *a* e si pronunzia *e*, si scrive *i* e si pronunzia *ai*... e perciò se comprate il mio dizionario, che costa dieci lire e che l'on Rocca portò al cielo...

ROCCA — Piano, piano, io non portai al cielo il vostro vocabolario; ne parlai, è vero, nella prefazione del vocabolario mio...

AMBAR — Insomma io conchiudo che in tutte le lingue havvi diversità di scrittura e di profferenza, quale diversione esiste financo nelle lingue orientali! Cesare è infortito in Sèzar in Francia...

RABIA — Io sono d'accordo coll'on Rocca sulla inutilità della discussione.

FAVE — Anch'io sono d'accordo...

Voci — Ma se sono tutti d'accordo...

RABIA — Solamente, prima di entrare in merito, chiedo all'autorevole Rocca di dirmi se gli annali di Spinelli sono apocrifi, se sono scritti nel 300, quando la lingua toscana fu adottata dai napoletani e quale fu il primo napoletano che scrisse in italiano senza uscir da Napoli.

ROCCA — Io non voglio rispondervi; anzi, mi correggo, non voglio studiar mai le vostre domande!

RABIA — Grazie! Allora io abbandono questo nuovo genere di discussione...

(L'on. esce dall'Aula. Commenti)

FAVE — Venuto per apprendere, permettetemi che dica la mia modesta opinione. A me pare che lo scrivere in un modo e parlare in un altro, sia, malgrado tutti i classici passati e soprattutto presenti, un atto illogico; specialmente quando nella lingua madre tra lo scrivere ed il parlare abbiamo una lieve differenza...

NOLGO — Mi associo!

CANTREDI — Ed io pure.

ROCCA — Ma che differenza lieve! Verissimo che taluni scrivono come parlano; ma da chi è parlata cotesta lingua?

FAVE — Ma... da lei, pel primo egregio colle... voglio dire, onorevole professore; la nostra lingua, dovrebbe essere l'espressione della maggioranza.

ROCCA — Sia pure; ma si ricordi che per aver diritto al voto non basta il parlare: bisogna saper scrivere!

FAVE — Scusi, ella non è stato mai mio maestro esaminatore; quindi non può giudicarmi., nè io ho scritto mai alcun libro... neanche un vocabolario da raccomandare incidentalmente ai miei amici — signor presidente de' miei co... lombi, innanzi ad un procedere così bis—marchiano io preferisco di assistere da lontano a questa discussione pacata e vado via.

(L'oratore esce dalla sala seguito da molti onorevoli. Le tribune si sfollano).

ROCCA — Non gli date retta, egli non è Professore — lo dunque sostengo che il popolo ha sempre pronunziato gli articoli e dice ancora: *Me fa male LA capu, LA piede de lo puorco...*

Voci — Accussì parlano à Avellino!

ROCCA — Non è vero; così si è scritto cinquecento anni or sono e così devesi scrivere oggi. In quanto al parlare, parlate come volete, ma scrivete come Galilei, Dati, Perticari ed altri valentuomini de' tempi nostri (!)

A questa bomba l'aula è abbandonata da tutti.

ROCCA — Presidè?

PINELLI — Professore!

ROCCA — Ci hanno rimasti soli!

PINELLI — Quando si sta con voi non si è mai soli... voi siete un'autorità...

ROCCA — E voi pure!

PINELLI — E allora...

ROCCA — Li abbiamo sbaragliati! La vittoria è nostra... Annunziate ai cinque venti la sbrenneta vittoria de lo classicismo!!

*il Piano*



## Marcia per Carnevale

Mettiamoli in fuga le noie e i pensieri,  
La gioia soltanto ci regni nel cor,  
Facciamo gazzarra, colmiamo i bicchieri,  
C'inebrii soltanto la gioia e l'amor.

Corriamo corriamo, correte correte,  
Toledo una scena gradita vi dà,  
Gli splendidi carri passare vedrete  
Spettacolo bello che gaudia darà.

Coriandoli a mille, confetti, baldoria,  
Un giubilo, un chiasso, che piace così,  
Vi dicono tutti che è un tempo di gloria,  
Che a gala la bella città si vesti.

Tra belle bracirole, tra un buon sanguinaccio,  
Tra i calici colmi d'un nettare: il vin,  
Mi empisco la pancia, contento, mi taccio,  
Nè agli uomini penso, nè al mondo o al destin.

Godiamo, cantiamo, ch'è questo è il momento  
Balliamo, nel gaudia che siede nel cor,  
L'eterno sorriso, brioso l'accento  
Disperda la nube di tutti i dolor.

Scordiamo per oggi politica e guerra,  
La guerra a confetti soltanto si fa;  
Di polvere bianca si adorna la terra  
Coriandoli solo, ciascun gitterà.

Ci aspettan le sere, le cene ed i balli,  
Ognun divertirsi quest'oggi dovrà,  
Le dolci parole, gli sguardi ed i falli  
Perdonansi certo, di giovane età.

Corriamo a vedere le tombole in piazza,  
Uniti alle belle vogliamo cantar;  
Quest'oggi si beve, e ognuno schiamazza  
È spinto nel vino, gli affanni affogar.

Le pesche son pronte pel povero afflitto,  
Al gaudia è congiunta la santa pietà,  
Riuniti in cantina, mangiando il soffritto  
Un brindisi fare ciascun vorrà.

Beviamo nel bene di Napoli nostra;  
Beviamo d'Italia pel lieto avvenir,  
Quest'oggi, di riso vestita, si mostra  
La bella sirena, giammai può soffrir.

Beviamo pel bene di chi ci governa,  
Se avranno nel petto di patria l'amor,  
E cinger di aureola antica ed eterna,  
Sapranno il giardino d'Italia e d'onor.

Beviamo pel duca che abbiamo d'allato;  
Che a Napoli spende le cure e il pensier,  
Ed anche nel giorno del gaudia ha pensato  
Al nostro, che alcuno conforto può aver!

Beviamo all'esercito, ai prodi soldati,  
Che pugnan da forti nel barbaro suol  
E son dall'amore di patria guidati,  
E pugnano come se fossero un sol.

Beviamo, ed il giorno che al giubilo invita  
Ritorni, in compenso di lunghi dolor;  
Beviam, pel sorriso che abbellia la vita,  
Beviamo al contento, beviamo all'Amor.

*Sciosci*



### ALTO LÀ

L'ALBUM MUSICALE del Sciosciammocca si arricchirà di una bellissima «Leggenda» musicata dal maestro Cav. C. Lombardo su versi del nostro collaboratore il Nano.

La bellissima musica sarà pura edita dallo stabilimento Ricordi di Milano.

Preparate le orecchie!



### PROFEZIA

M' hanno detto ch'è spedito,  
Che sia morto e seppellito.  
Non ci credo; in verità,  
Se mori... risorgerà!!

il figlio del Nano



### Sventramento

Carmè, tutte 'e robbe vecchie,  
Miette ô fuoco lesto lesto,  
Jetta tutte 'e scartapelle,  
Carmè, susete, fa priesto  
Priesto, abbrucia 'o bancariello,  
Io non voglio fatecà,  
E non chiù 'o solachianiello  
Gue, Carmè, voglio sta a fa.

Bene mio, chiammate 'e gente,  
Che maritemo è mpazzuto,  
Vò abbruciare 'e scartapelle,  
Chisto pazzo è certo asciuto;  
Si è nu suonno che t'è fatto,  
Non me fa chiù spaventà,  
Priesto, parla, e ditto nfatto,  
Lu viglietto s'ha da fà.

Tu qua' suonno, chisto è fatto  
Che l'ha ditto 'nu dottore  
L'aggia visto poco arreto,  
Dinta 'a casa d'ò si Tore,  
Che l'ha ditto che se cagna  
Tutto nziemme sta città,  
E 'o scasato che non magna,  
Sempe allero camparrà!

Finarmente, hanno penzato,  
Li signure deputate  
A sti povere famiglie  
Da li diebbete arruinare;  
Ma Pascà, spiegame chiaro  
Comme chesta addeverrà,  
E si non ce sta denaro,  
Comme magna sta città?

Poco o niente aggio capito  
Che diceva 'sto duttore  
Ma chiù tarde m'ha 'spiegato  
Tutte cose lu si Tore,  
P' 'a paura d'ò culera,  
S'adda tutto sfravecà;  
E la famma nera nera,  
D'è pezziente fenarrà.

Mamma mia, tu si nu ciuccio,  
Chisto cà è lu sventramento,  
Co sti fraveche che fanno,  
Jammo peggio, e statte attiento;  
Pienze a fa 'o solachianiello,  
Sempe affitta è sta cetà,  
Priesto, piglie 'o bancariello,  
E penzammo a fatecà...

*Giulietta,*

## I CARRI

Domenica, primo giorno d'uscita dei Carri, alle 11 del mattino Liberino Spilapippe fa il suo ingresso nel Caffè De Angelis; — non è un ingresso trionfale assordato da trombe, ora romane, ora egizie, ma egli però lo fa tutto tronfio; forse un pò più che lo stesso Cesare nell'Amor.

Sorbita la sua piccola, Don Liberino prende posto sul marciapiede per vedere la sfilata dei carri all'ora indicata, le 2 p. m.

Passano le 2, e poi una mezz'ora, tre quarti d'ora, s'arriva alle tre, alle tre ed un quarto, e niente passa, anzi nessun carro spunta da Piazza Dante o dall'opposta estremità.

Alle tre ed un quarto arriva a gran trotto dalla parte bassa di Toledo un primo carro tirato da sei cavalli bardati. È di Salvatore Bellomunno e per amara ironia apre il corso tra i sogghigni del pubblico.

Finalmente alle tre e mezzo arriva il primo carro carnevalesco con musica stridente. Il carro è dipinto ed addobbato coi colori municipali; — avanti porta lo stemma di Napoli, di dietro porta... ventagli orientali.

Comincia la sfilata: *Napoli non muore*, non ostante i continui attentati della Società delle Acque di Serino; — *il trionfo dei pescatori*, bello artistico; — *l'entrata di Carnevale*, in marsina e cappello a cilindro; — *Core de Napole*, con un cappello... ducale di colore... palermitano; — un paone-barca, carro incompreso; — *i pagliacci*, — *il congresso degli scienziati*, i quali quest'anno sono majali, mentre un altro anno furono più giustamente degli asini; — una *bomboniera*, che potrebbe anche chiamarsi un cuscinetto da spilli; — un *cornò d'abbondanza*, che somiglia ad una pipa; — la *corte d'amore*, da non confondersi con l'ultimo quadro del ballo omonimo, nè con la servitù dell'attuale Sindaco di Napoli; — *Cleopatra* che fa il *tu mi rimiri* col suo Antonio; — il *mastrillo* che racchiude un gatto col capo distaccato dal busto ed i topi in libertà; — la *cesta* contenente nove bottiglie di cham-



pagne non spumante; — gatti e micini con la famosa signora delle gatte; — il regno della Luna splendido, ma meglio denominabile: il regno della mezza luna; — il panificio; — la notte, carro artistico, bene ideato e meglio eseguito; — un tavolino da fumo, grazioso; e vari altri che sfuggono al ricordo.

Don Liberino, ricordando il grande getto di coriandoli e di bomboniere degli anni scorsi s'era provvisto di maschera e di un *quacquariello* bianco, cosa inutile stante la completa assenza in questo carnevale di qualunque getto, anche del solito gesso.

Era incantato Don Liberino a guardare attraverso i vetri del suo *pince-nez* il passaggio dei carri, quando riceve degli spintoni che lo fanno cadere tra gli schiamazzi dei monelli, che lottavano per impadronirsi di alcuni soldi lanciati da un balcone.

Tutto pesto, riesce a liberarsi e vorrebbe rientrare nel Caffè per togliersi dalla folla, ma gli è impossibile, perchè vi trova sulla soglia una barricata vivente di studenti — Diventa più positivo e s'avvia alla trattoria.

Ripensando a tavola ai carri, e riscontrando con l'elenco pubblicato dal giornale: *Il Corriere*, trova ch'era mancato lo *Sventramento*. Ne domanda ad un collega ch'era a pranzo assieme a lui da Manzù Testa e ne sa meno di prima.

Un vecchio ch'era presso la tavola osservò che non poteva esserci *Sventramento* finchè v'era *Amore* e la sua Corte.

A questa freddura, Don Liberino restò sorpreso dello spirito del vecchio e persuaso della verità venuta su dai fumi del vino, si ritirò per scrivere una lettera allo zio Canonico e chiedergli del denaro, deciso di prender parte al corso di giovedì con getto di... fiori, per modo di dire.

*Don Cicillone*

### FOTOGRAFIA

Statte, core è mamma, statt'accussi; mo chillo zi-zio llà te fa 'o ritratto, embè?... nu' piccià, stamme a senti, si no i' 'o cavalluccio nun t'accatto!

E zitto; zitto, me', tu 'a vuò fernà? vi' ca si tuorne a chiagnere te vatto!... Giesù, chi m'ha cecato è ce veni! lassateme vedè... ll'avite fatto?

Guardate, tene 'a faccia d' 'o picciuso, 'o padre 'o prummettette 'o pazzielle, ma si se steva, senza fa 'o verruso!

Mo siente quanno 'o vede, seh, stai frisco! che vuò di, 'o cavalluccio o 'è pecurrelle? te voglio fa accattà 'na mazza è sisco!...

Pacurro



### ESTRO

La mia compagna sta nella cucina  
A preparare il pranzo  
Ed io cerco un'avanzo  
D'estro, nelle recondite  
Fibre pensanti... e seggo a testa china.

...

È già tardi — la mensa è preparata;  
Ah, son chiamato... «vengo!»  
E corro lesto a tavola.  
A dirla schietta, io tengo  
Poco alla poesia  
Molto alla pancia mia.

...

Perciò corro a mangiare i vermicelli  
Un pò di stufatino,  
Un fritto di cervelli,  
E un fiaschetto di vino...  
Dormi, o Musa, per or; dopo pranzato  
L'estro è più vivo, il verso è più spigliato!

*S. Maggio*

### INCREDIBILE

Pare incredibile!  
Da cima a fondo,  
Cambiato è il mondo;  
E quasi gli uomini  
Son tutti eccentrici!

Presto si giurano  
Fede e promessa,  
Ma quella stessa  
Persona, cangiata  
Quasi in un attimo!

Pare incredibile,  
Pur troppo è vero,  
Cangia il pensiero  
Come meteora,  
Siccome un fulmine.

Ieri, una femmina,  
Vidi, cospetto,  
Mi strinse al petto  
Rapita in estasi,  
Amor giurandomi;

Stamaue, cangiata  
Addirittura  
Mi fa paura,  
E disconoscemi  
Osò, da intrepida.

V'era del torbido...  
V'era di sotto  
Ricco un vecchiotto  
Che promettendole  
Parecchie rendite,

Cangiò quell' angelo  
Ch' ieri mattina,  
Chiamai: sposina,  
Compagna, balsamo,  
Conforto al vivere!

Sembra incredibile  
Quello che dico,  
Gigi, l'amico  
Vero dell'anima,  
Non vuol conoscermi!

E abbandonandomi,  
Codesto ingrato,  
A un Deputato  
Offre, il vilissimo,  
Omaggi e plausi.

Ah! la buonanima  
Del mio vapone,  
Avea ragione,  
Certo, a ripetermi  
Che questo secolo,

È falso ed ibrido,  
Nelle parole;  
E banderuole  
Son tutti gli esseri  
Che ci circondano.

Pare incredibile  
Il fatto mio;  
Mi cangio anch'io,  
Per burlar gli uomini...  
Lo vuole il secolo!

*Corpus*

TEATROMANIA

La serata straordinaria data dagli Allievi del Prof. Carmelo Marroccoli al teatro accademico al Vico, Nilo sabato scorso, riuscì brillantissima; ed il numeroso e scelto pubblico applaudì molto lo scherzo comico dell'egregio sig. Eduardo Alfano, *Gli animali feroci* e la commedia del sig. Gennaro D'Andria, *Pulcinella tormentato da una compagnia di filodrammatici*.

Si distinsero le signorine Checchina d'Ambra, Annina Acerra ed Evelina Maldacea, ed i signori Gennaro D'Andria, M. De Narasquez, N. Maldacea, F. Sagna, A. Frascatore ed altri. Venne poi bissata una graziosissima scena della commedia recitata con brio da due ragazzi, Olimpia Riccio e Luigi Leone.

Il sig. Antonio Speranza fu un *pulcinella* lepidissimo ed esilarante e s'ebbe molti applausi, specialmente quando recitò un *hors d'oeuvre* in versi del sig. Francesco Paolo Leone che il pubblico volle vedere pure alla ribalta.

Tutto sommato: una serata molto divertente.

×

Lunedì scorso, come annunziammo, la compagnia filodrammatica diretta dal sig. F. Caliendo iniziò nel *Sannazaro* il suo 13° anno col *Bastardo* e *Tra due pretendenti*. Il pubblico risò per la prima e si commosse per la seconda produzione. Noi ci congratuliamo co' signori Caliendo, Arcuni, R. Pesci, e gli altri dilettanti, dell'esito veramente soddisfacente di quella serata.

Piacquero pure assai le due ragazze *Chirico* e *Caliendo* in una *scenetta familiare* del signor — dobbiamo dirlo? — del signor D. Cicillone, il quale minaccia una inondazione di versi, prose, scene, prologhi, e, chi sa? forse anche qualche commedia, che il pubblico applaudirà e gusterà come la *scenetta* di lunedì scorso.



*Sempre!*

Finchè l'augellino il canto scioglie,  
Finchè il sole sulla terra splende,  
Finchè si covron gli alberi di foglie,  
Finchè la notte dopo il dì discende.

Finchè nel seno mi sussulta il core,  
Finchè l'onde costante il lido bagna,  
Finchè sul mondo regnerà l'amore...  
Giammai ti scorderò... bella lasagna!

Samaor

**'A GUERRA**

— Rosè, vuje 'a nutizia nun sapite?  
I' p' 'a paura mò scunocchio 'nterra!  
— Siè Catari, ch'è stato, v'adicoite,  
Che autro guajo, che luotene 'nce afferra?..

— 'O guajo è gruosso, figlia mia, sentite  
Zò che 'nce ha fatto chella sciorta perra?  
— Vuje mò veni nu tocco me facite,  
Qua' è 'a disgrazia...

'N Africa stà 'a guerra!

— Maronna mia, prutiegge 'e figli è mamme!  
Chilli surdate nuoste che là stanno  
— Rosè chill'Africane muort 'e famme,

Sò trariture e ll'anno 'nfacc' 'e gamme!  
Ca diec' 'e nuoste, mill' 'e lloro vanno!..  
— Maronna mia, prutiegge 'e figli è mamme!

**'E NOTIZIE**

— Mò ll'urdeme nutizie sò arrivate  
'A ll'Africa, pigliateve 'o *Curriere!*  
— Figliù, fallo pe ll'aneme scurdate,  
Famme luvà d' 'a capo stu pensiero:

'E muorte nuoste là quante sò state?  
— 'A quattuciento e chiù!

— Sò berzagliere?  
— No, so d' 'a fanteria!

— Marò, scanzate  
'O figlio mio ca llà fà 'o trombettiere!

— Pigliateve 'o *Curriere!*

— Neh, figliù,

'E ll'Africane ne sò muorte o nò?...  
— Maè, ne songo muorte a buonecchiù!

— Semila 'e chille sò cadute giù!  
— 'O figlio mio, tu scanzame Marò,  
Purzi ferito, fammillo turnà!...

**'E FERITE**

Signò, si 'mpiett' 'o core vuje tenite  
Ve prejo, n'affritta mamma conzolate!  
— Dimmi che cosa vuoi?

— Chilli ferite  
Faciteme a bbedè ca sò arrivate

'A ll' Africa!

— Ma no!

— Vuje che dicite  
Voglio vedè, chi sà, si 'nfra 'e scanzate  
'Nce stesse 'o figlio mio!... Nun 'o sapite,  
Signò, m'aggio crisciuto senza pate...

— Ma chi ti ha detto che ferito è stato  
Il figlio tuo?

— Signò, io m' 'o sunnaje  
Ch' era venuto a Napole malato!...

Vedite, 'o suonno mio nun me 'ngannaje:  
Chillu surdato c' 'o vraccio 'nfasciato  
È 'o figlio mio... Marò, me ll'aje sarvato!!!

Caos

**CONFESSIONE**

Papà mio diletissimo,  
La franca confessione  
Vò farti, e voglio esprimerti  
Pure un' opinione;  
E se ti parlo chiaro,  
Non ti adirar, papà,  
E non mostrarti amaro,  
A chi il vero, dirà.

Ho quindici anni, caspita,  
E sono un giovanotto,  
Fino ieri, coi giocattoli  
Scherzai, come un merlotto;  
Ma oggi che fumo e penso,  
E corro in società,  
Oggi che il fuoco intenso  
M'arde d'un'altra età,

Rinchiuso in me medesimo,  
A lungo ho riflettuto;  
Studiar questi libercoli  
Mi par temp' perduto;  
Lo studio oggi non vale,  
Nè il genio o la virtù,  
Il secolo è immorale,  
Ben l'hai compreso tu.

Per farti pago, correre  
Finoggi m' hai veduto,  
Sempre al Liceo, quei barbari  
Esami ho sostenuto;  
E tutto ciò, che vale?  
Dimmelo, o mio Papà,  
L'ambito liceale  
Diploma, mai verrà!

E se per un miracolo,  
Io quel diploma avessi,  
E tutto il corso medico  
Io superar dovessi;  
La laurea dottorale,  
Carissimo papà,  
Dimmelo tu, che vale  
Nella presente età?

Siccome un mediconzolo,  
Senza far mai fortuna,  
Dovrei stentare, e vivere  
Sotto un'ingrata luna;  
Un misero io sarei  
Come al presente dì,  
E forse morirei  
A un ospedal, così.

Perciò fra me medesimo  
A lungo ho meditato;  
Bruciar questi libercoli,  
Scegliere un altro stato;  
Da questa sera innante  
Balli frequenterò,  
E fra gli spasimanti  
Io mi collocherò.

Ma, buon papà, non credere  
Che a furia di adorare  
Le donne, nella trapp la  
Dovessi poi cascare...  
Finoggi a molte belle  
Giurai potente amor,  
E molte modistelle  
Forte, mi strinsi al cor.

Ma di codeste vergini,  
Alcuna io non sposai,  
Ed una vecchia orribile  
Ma ricca, io corteggiavi;  
Ella che vuol marito  
Al caso mio farà,  
E in breve il santo rito  
Da noi si compirà.

Brutta è la vecchia; immagina  
Che fosse una megera,  
Ma tien vistose rendite,  
Ha una ricchezza vera;  
Da lei la donazione  
Ben presto io carpirò,  
E poi questo sermone  
Io recitar saprò:

« T' amo; tu sei l'immanine  
D'una bellezza antica,  
Sei dama, buona e nobile  
E affezionata amica;  
E se sposar vorrai,  
Un'altra volta, in cor,  
La fiamma provverai  
Del più possente amor. »

E dopo queste chiacchiere  
Le stringerò la mano,  
Saprò pure ripeterle  
Un qualche detto arcano;  
E quella vecchia assorta  
In questo amor sarà  
Convulsa, e mezza morta,  
Il *Si*, pronunzierà.

E quando quell'amabile  
Vecchietta avrà sposata,  
In mezzo agli agi, credimi,  
Avrò vita beata;  
Poi qualche scappatella  
Sovente io pur farò,  
E il cor di qualche bella  
Con l'oro io comprerò.

E tu, papà carissimo,  
Lieto con me vivrai,  
Pagar le tasse barbare  
Tu allor, più non dovrai;  
L'oro è la vera scienza  
Nella presente età,  
Ed è la quintessenza  
D'ogni felicità.

Il mio papà, che estatico  
E attento m' ha ascoltato,  
Vorrebbe allor rispondermi;  
Con me mostrarsi irato;  
Ma pensa ai casi suoi  
E alla presente età,  
Piglia tabacco, e poi  
Sospira... e se ne va!

Pesca



Rebus precedente:

**Nell'amore le ore sono lunghe.**Acrostica: **Cleopatra**

Spiegarono ambedue i giuochi i Signori  
Alfredo Rizzo di S. L. di Capua, F. Gaudio,  
B. Alfonsetti, M. Ceroni, Alb. Faleo.

I signori R. d'Errico, Luigi Fumo, S. d.  
E. Gonzalez, G. Cava e M. Turchi sciolsero  
la sola acrostica.

Il premio, un semestre di abbonamento è  
toccato in sorte al Sig. F. Gaudio di Cosenza.

DOMANDA

Tra l'amante e l'amico, chi sceglie-  
reste, e perchè, dovendo abbandonarne  
uno?

MONOVERBO

**D le O**

Tra gli spiegatori sorteggeremo:  
Un dramma del sig. Antonio Ughetto.

Prof. G. GERACI—Proprietario responsabile

TIPOGRAFIA DI MICHELE SAVASTANO